

Christus natus est!

A breve sarà Natale, Natale di Nostro Signore Gesù Cristo nell'anno della fede. Ed è proprio di Natale e fede che vorrei scrivervi. Nella Notte Santa ascolteremo ancora una volta la parola che gli Angeli hanno detto ai pastori e che, sempre con rinnovato entusiasmo, la Chiesa grida a noi: «Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (Lc 2,11s). Si direbbe non a torto che niente di meraviglioso, niente di straordinario, niente di magnifico viene dato come segno ai pastori. Vedranno soltanto un bambino avvolto in fasce che, come tutti i bambini, ha bisogno delle cure materne; un bambino che è nato in una stalla e perciò giace non in una culla, ma in una mangiatoia. Il segno che Dio dà è il bambino nel suo bisogno di aiuto e nella sua povertà. Non sono certo gli occhi del corpo sufficienti a riconoscere in quel bambino, bisognoso di tutto come qualunque altro bambino, Dio fattosi carne; soltanto col cuore i pastori potranno vedere che in questo bambino è diventata realtà la promessa del profeta Isaia, che ascolteremo nella prima lettura della santa Messa di Mezzanotte: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità» (Is 9,5). Anche a noi non è stato dato un segno diverso. L'angelo di Dio, mediante il messaggio del Vangelo, invita anche noi ad incamminarci col cuore per vedere il bambino che giace nella mangiatoia. Scriveva papa Benedetto nel Natale 2006: «Il segno di Dio è la semplicità. Il segno di Dio è il bambino. Il segno di Dio è che Egli si fa piccolo per noi. È questo il suo modo di regnare. Egli non viene con potenza e grandiosità esterne. Egli viene come bambino – inerme e bisognoso del nostro aiuto. Non vuole sopraffarci con la forza. Ci toglie la paura della sua grandezza. Egli chiede il nostro amore: perciò si fa bambino. Nient'altro vuole da noi se non il nostro amore, mediante il quale impariamo spontaneamente ad entrare nei suoi sentimenti, nel suo pensiero e nella sua volontà – impariamo a vivere con Lui e a praticare con Lui anche l'umiltà della rinuncia che fa parte dell'essenza dell'amore. Dio si è fatto piccolo affinché noi potessimo comprenderLo, accoglierLo, amarLo». Ai pastori era stato detto che avrebbero trovato il bambino in una mangiatoia per gli animali, che erano i veri abitanti della stalla. Leggendo il profeta Isaia (1,3), i Padri hanno dedotto che presso la mangiatoia di Betlemme c'erano un bue e un asino. Al contempo hanno interpretato il testo nel senso che in ciò vi sarebbe un simbolo dei giudei e dei pagani – quindi dell'umanità intera – i quali abbisognano, gli uni e gli altri a modo loro, di un salvatore: di quel Dio che si è fatto bambino. Ma, aldilà di ogni interpretazione, è la mangiatoia a dover polarizzare la nostra attenzione: il neonato bambino «avvolto in fasce» è adagiato nella mangiatoia, nel presepio. Le fasce della nascita parlano già in profezia delle bende della risurrezione; l'adagiato nella mangiatoia è Colui che, depresso dalla croce, sarà adagiato nel sepolcro di Giuseppe di Arimatea; il bimbo di Betlemme, che significa «città o casa del pane», in ebraico, e «città o casa della carne», in arabo, è Colui che darà la Sua Carne come vero pane disceso dal cielo e il Suo Sangue come bevanda di salvezza. In sintesi: il neonato bambino nella città di Davide è il vero pane per l'uomo che per vivere ne abbisogna, frutto della terra e del suo lavoro. Ma l'uomo non vive di solo pane. Ha bisogno anche di nutrimento per la sua anima: ha bisogno di un senso che riempia la sua vita. Così, ancora una volta per i Padri, la mangiatoia degli animali è diventata il simbolo dell'altare, sul quale giace il Pane che è Cristo stesso: il vero cibo per i nostri cuori. Ed ecco che all'umiltà dell'incarnazione nel grembo di Maria, corrisponde l'umiltà di presenza nell'Ostia consacrata, un pezzettino di pane, dono di se stesso. Cantiamo, ammirati dinanzi all'Eucaristia, «non i sensi ma la fede provano questa verità»: fede ci volle per i pastori per riconoscere in quel bambino a Betlemme il Signore Dio ... fede per noi per riconoscerLo presente

nell'Eucaristia. Chiedo al Signore per me e per ciascuno di Voi di donarci la grazia di guardare nella prossima Notte Santa il presepe con la semplicità dei pastori per ricevere così la gioia con la quale essi tornarono a casa (cfr *Lc* 2,20); chiedo a Lui di darci l'umiltà e la fede con cui san Giuseppe guardò il bambino che Maria aveva concepito dallo Spirito Santo; e chiedo a Maria Santissima, Immacolata Madre di Dio, di donarci di guardarLo con quell'amore, con cui Lei stessa l'ha osservato, mentre augurandoVi un santo e sereno Natale di Nostro Signore, di cuore Tutti Vi benedico.

Don Vincenzo Majuri